

# DISCORSO

PIACEVOLE  
SOPRA I DEBITI,

Con vna disputa bellissima, qual sia  
maggior tormento, l'esser inna-  
morato, ouero hauer de debiti

Et vn sogno molto galante sopra  
simile materia, tutte cose di  
grandissimo gusto.

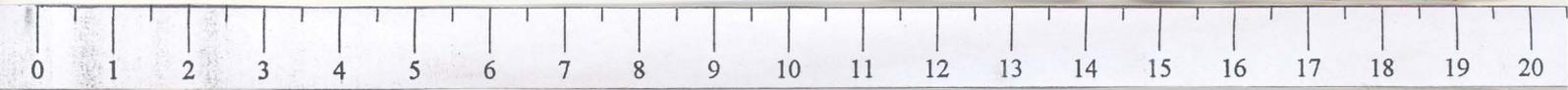
*Di Giulio Cesare Croce.*



In Bologna per gli Heredi del Cechi. Al Pozzo rosso. Da  
San Damiano Con licenza de' Superiori.

+

27



**L**'Altro giorno passando appresso le prigioni, fui chiamato da vn giovane mio amico, il quale era carcerato, dal quale andai, e dopo l'essermi condoluto feco di trouarlo in quel luogo, gli addimandai la causa, perche era stato posto prigione, & egli mi rispose, che iui era per non haner fatto il debito, che si richiedeua verso il padre suo, alle quali parole vn'altro, che nella stessa carcere era stato posto per debiti, alzando la voce disse: costui per non hauer fatto il debito suo con suo padre è stato posto prigione, & io che hò fatto li debito mio con tutti quelli, che hò potuto, nè più, ne meno vengo posto quì dentro, hor'indouinala tu se puoi. Onde vden- do io simil piaceuolezza, dopo l'essermi offerto à colui di fargli seruitio in quello, che io poteua, tornai à casa, e feci il presente Capitolo, aggiongendouì vna disputa, qual sia più gran tormento



l'hauer de' debbiti , ouero eser' inna-  
morato ; & vn sogno sopra simil mate-  
ria , tutte cose piaceuolissime , e degne  
d'esser vdite da tutti .

### C A P I T O L O .

**I** On non la posso al mōdo indouinare,  
S'io nō faccio il mio debito patisco  
S'ancor lo faccio mi conuien pagare  
Onde mi marauiglio , anzi stupisco  
Di simil fatto , e resto sì infensato,  
Che quasi di parlar più non ardisco.  
Com'esser può , che venghi trauagliato  
Con sì strana maniera vn che cō tutti  
Non há ma del suo debito mancato ?  
Questi son per mia fè de' bei costrutti.  
Che s'aquistano à far con le persone  
Il debito . ò che rari , e nobil frutti.  
Vn c'habbi fatto il debito , in prigione  
Vié posto, à ql che veggio, e parimēte  
Chi non l'hà fatto ancora vi si pone .  
Non sò doue trouato habbi la gente  
Tal legge, od in qual parte q̄sta vsāza

Prin-

Principio hauesse , e come si cōfente.  
Che con tanto rigor si facci istanza ,  
Che carcerato venghi vn poueretto,  
Che'l suo debito hà fatto, ò che creā-  
E bē, e spesso fargli il proprio letto (za.  
Leuar di sotto, ò'l palio tor d'intorno  
O sequestrarlo in cala per sospetto .  
O veramente , se vuol gire attorno ,  
Fargli ceder i ben , come fallito ,  
Portàdo il capel verde per più scorno.  
Acciò per segno tal venghi fuggito (dia,  
Da ogn'vn, nè che più ù soldo alcū gli  
Ma ogn' ù lo beffi , ogn'vn lo mostri a  
E ciò mi porge al cor pena sì ria (dito.  
Che giorno, e notte mi cōsūo, e rodo,  
Nè sò quasi tal'hor doue mi sia.  
Che pur d'intorn' ogn'hor'ascoli' & odo  
Dir q̄sto á quel, di gratia nō mancate  
Del debito , vi prego , in alcū modò.  
Altri dir a l'amico , non pensate,  
Ch'io manchi del mio debito cō voi,  
Ch'io vi tor' obligato in ogni etate .  
Altri dir, fate il debito con noi ,

A 3

E

E portateui ben, che noi ancora  
Faremo il nostro similmente poi.  
Altri, fei il debito, ma fuora  
Era l'amico, e come fia tornato  
Di nouo lo farò pur ch'io non mora.  
Altri, il debito vuol ch'io stia parato,  
Dice, à seruirui, poi ch'obligo grande  
Vi tengo, e vi terrò fin c'haurò fiato.  
Altri dir, Signor mio la mi comāde,  
Che'l debito cōporta, ch'io lo serua  
In ogni tempo, e per tutte le bande.  
Altri dir, hò cacciata via la serua,  
Perche il debito suo non volea fare,  
Et era troppo rustica, e proterua.  
Altri dir, non credea, che mai mancare  
Douesti del tuo debito, fratello,  
Che fai se mi poteui comandare.  
Altri dir, va figliol, e stà in ceruello.  
E fa il debito tuo, che ne trarai  
Grand'vtil, & honor da questo, e q̄lo  
Altri dir, se la cosa non tirai  
A termine, la colpa non fù mia,  
Che del debito mio già non manca.

Al-

Altri dir, mi parebbe villania,  
Se'l mio debito vosco non facesti,  
Che sempre mai m'vfasti cortesia.  
Altri in far cerimonie, & in complessi,  
Dir, Sign. mio, ch'ella di gratia ināti,  
Di più nō venghi, e di coprir nō cefsi  
Risponder l'altro, gli oblighi son tanti,  
Ch'io le tengo, che'l debito mi spinge  
A riuerirla sempre in tutt' i cnati.  
Altri pur con parole orna, e dipinge,  
Mentre scusa vol far di qualche cosa  
Con qualche amico, se bē forsi finge.  
Dice, il debito feci, ma ritrosa  
Trouai la voglia di colui, ma spero  
Opra col tempo far più frutuosa.  
Vn'altro dice, hauer fatto pensiero  
Far il debito mio, se l'altra Parte  
In questo fatto mi diceua il vero.  
Altri dir, quando il Medico si parte  
Da l'amalato, il debito Signore  
Faremo se non tutto almen in parte  
Vn'altro dice, i son á tutte l'hore  
Parato à i desir vostri, e prouì in tātō.

A 4

Qua-

Quãdo' occòressè, e la vita, e l'honore  
Che'l debito comporta che di quanto  
Mi comãdate sèpre á seruir v'habbiã,  
Ch'ogn' hor voi verso me festi altre ta  
Onde mi vié nel petto tãta rabbia, (to.  
Ch'essendo simil detto frequentato  
Per tutta quanta la mondana gabbia  
Debbia, dunqu'io meschino esser citato  
Per questo fatto inanzi á i Superiori,  
E con uari sonetti salutato.  
E quel ch'è peggio, da gli essecutori  
Veder votarmi, oimè, la casa à fatto  
O helle cerimonie, ò bei fauori.  
Fatt'hò il debito, mio nõ solo vn tratto,  
Ma dieci, e venti, e più fatto l'haurei  
Se la credenza non rompeua il patto.  
Però voi cari creditori miei  
Non mi correte con tal furia adosso,  
Ne mi madate à casa i farisei.  
Hò ancor io da riscuoter, e non posso  
Alquãti pegni, ch'io mi trouo al môte  
E i borsa nõ mi trouo ù mezo grosso.  
E se fra vn mense auie ch'io non gli còte

La

La moneta, e leuargli di quel loco,  
Cõ altri i sorte andrà tutti i vn môte.  
Sì che mirate voi s'io l'hò da gioco.  
Però s'al sodisfar vado restio.  
Pregoui hauer patiēza ácor'vn poco,  
E se con voi fatt'hò il debito mio,  
Come su i vostri libri scritto appare  
Datemi tanto tempo ch'ancor'io  
Riscoter possa, e poi verrò à pagare  
Corteselemente, che'l douer'il vole,  
Nè mi mandate in tanto à far leuare  
Di casa più le casse, ò le banzuole.



DIS-

DISPUTA PIACEVOLE

fra vn' Amante, & vn Debitore,  
Qual sia maggior tormento, l'essere in-  
namorato, ouero hauer de' debiti.

A. **C** He cosa è al mondo più crudel  
d'amore,  
E chi porge più al cor tomméto  
amaro?

D. Vn che sia debitore,  
E che non si ritroui alcun riparo,  
Priuo di tutto ql ch'a l'humo è caro,  
Ne si ritroua amici, nè fauore,  
Quest'è magior dolor che ql d'amore.

A. Ahimè quell'è vna gioia,  
Che bē che l'huomo sia debito assai,  
Tal'hor dormédo pur cessā suoi guai;  
Ma chi è preso d'amor se vā à dormire  
O māgi, ò beua, ogn'hor sēte martire.

D. Amor'è vn dolce foco  
Appresso questo, ch'un innamorato  
Mai non aspetta d'esser pignorato,  
Ma il pouerello che deue pagare,  
Ogn-

Ogn'vn che vede lo fa dubitare.

A. Amor si fá secreto,  
E non si può fidar d'huomo, che viua  
E sia stā molto conquistar la Diua;  
Poinanti, che si vègià vn dolce effetto  
Si gustan mille guai, per vn diletto.

D. Assai più di secreto  
Andar conuien il pouer debitore,  
Acciò che non lo scopra il creditore,  
E se per strada lo rincontra à sorte  
Cosa non è, che più dolor gli apporte.

A. Ahimè, che la matina,  
Tosto che'l sol si scopre in Orientr,  
Amor m' infīama il cor di face ardēte  
Onde mi leuo del noioso letto,  
E vado à rimirar chi m'ha in dispetto.

D. Aimè che la mattina,  
Tosto che Febo alluma l'Oceano  
Il messo batte con le scritte in mano,  
Onde colmo di doglia, e passione  
Conuengo comparir à la ragione.

D. Alfin colmo di pianto  
Ritorno anch'io, trouandol si crudele

E

È mando fino al Cielle mie querele;  
Et ei colmo d'asprezza, e di disdegno  
Manda l'essecutor a tormi il pegno:  
Concludiam ch'amor dunque,  
E chi si troua debito, sia uguale  
Di pēa (à chi lo proua) e tutto ù male  
Che s'amor straccia l'ùcō dure tēpre  
L'altro i suoi creditor l'asliggō sēpre \*



SOGNO PIACEVOLÈ  
SOPRA I DEBITI.

**S**TA notte mi sognauo.  
Ch'in mezo de la piazza mi troua-  
uo,  
V' foglio andar souente  
Per vdir qualche nuoua fra la gente.  
La doue mi pareua,  
Ch'vn Tróbetto sù in alto si vedeua  
Nel loco ou' vfan stare,  
Quādo ù bādo tal'hor vogliō mādare

E

È poi finito il suono,  
Quel da la tróba cominciò cō tuono  
A dire; vdite, vdite,  
Noue buone per voi non più sentite.  
Si fá per il presente  
Bādo, noto á ciascun, ch'esser si sente  
Da' debiti aggrauato,  
E che per non poter non há pagato;  
Che senza alcun sospetto  
Deggiano comparir nāti al conspet-  
De Giudici del Foro, (to  
E dare in nota i nomi, e' conti loro  
Che passato è vn partito  
Fra' Mercanti, e ciascun hà stabilito,  
Concluso, e terminato,  
Che chi non può pagar sia cancellato  
Basta dir solamente  
Al creditor, signor son qui presente,  
Non vi posso pagare,  
Perche la pouertà mi fá restare.  
Onde tutto rimesso  
A voi m'inchino, e'l debito confesso.  
Et hò doglià infinita

D'

D'hauer fatto con voi si gran partita.  
E s'io la fussi a fare,  
Più d'vna volta ci vorrei pensare;  
Però mi doglio, e pento;  
Et afflito ne resto, e mal contento.  
Al hor tutto clemente,  
Vedendo il creditor la buona mente,  
Dirá con viso grato,  
Và che da te mi chiamo eser pagato.  
Però non sia nifsuno,  
Che vsir di mã si lasi i modo alcuno  
Così rara ventura.  
Che pazzo e ben chi simil dō nō cura  
Ond io sentendo questo,  
Nanti al mio creditor ricorsi presto,  
E á lui piegato stando  
Fei tutto quel che conteneua il bano.  
Allhor'ei con parole  
Parea dirmi, figliuol molto mi duole  
De la tua pouertade,  
E n'hò dentro dime molta pietade.  
Poi con animo pronto  
Aperse il libro, e cancellò il mio coto

E

E senza altro quisito  
Disse, và in pace, che tu sei spedito.  
Tal che tutto giocondo  
Essendo scarco di si graue pondo,  
Andauo giubilando  
Di qua, di la con gran piacer cātādo.  
Così per ogni stanza  
S'vdia lodar questa nouella vsanza,  
Nè si potea nomare  
Più sbirri, messi, scrite, ò pignorare.  
Aimè, ch'alfin fù vano  
Questo sogno crudel, empio, e vilano  
Che stando in sì bel stato  
Da vn che bate á l'uscio fui fuegliato.  
Al batter spesse, e forte  
Mi leuo, & apro, & ecco (hai dura for-  
Vn messo fraudolente,  
Qual mi citaua per il di seguente,  
S'io rimasi confuso,  
Dical chi di pagar non ha per vso,  
E fui per far del mal,  
Ma contra la ragion l'ira non vale.

O

O sogno almo, e soave,  
Che per me fosti poi sì duro, e graue.  
O man crudel, e rea,  
Che mi leuasti quanto ben'hauea.  
Sogni, fantasme, o larue  
Ite al profondo, che mai più vò darue  
Né credito, nè fede,  
Che sol l'ombra fallace in voi si vede.  
Se più vi dò credenza  
Nel corpo mi si secci la semenza,  
Poi c'hebbi tal martire,  
Che meglio era per me sepre dormire.

IL FINE.

